

Niva Lorenzini: *la poesia italiana del Novecento* (Il Mulino, Bologna, 1999.)

PIROSKA SZENTIRMAY

Niva Lorenzini insegna Letteratura italiana all'Università di Bologna. Il suo campo di ricerca è la poesia dell'Ottocento e Novecento, a cui sono dedicati due suoi lavori intitolati *Il frammento infinito* (Angeli, 1988) e *Il presente della poesia. 1960-1990* (Il Mulino, 1991).

è laureanda presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università *Janus Pannonius* di Pécs, con una tesi sull'opera di Mattia Preti.

Nel presente libro l'autrice cerca di ridisegnare accuratamente la fisionomia mobile, policentrica e a volte contraddittoria di questo secolo della poesia italiana tracciandone il bilancio sintetico. I punti di riferimento della poesia novecentesca sono Pascoli e D'Annunzio, esponenti della lirica italiana tra tradizione e nuove tendenze, e soprattutto i crepuscolari e i futuristi, Ungaretti, Montale, Pavese, Saba, Pasolini, Zanzotto e Sanguineti, solo per menzionare i nomi più importanti, perché non possiamo parlare di un'unica tradizione novecentesca della poesia ma piuttosto della convivenza di espressioni, di voci differenti.

Il libro è aperto da una breve premessa che costituisce un ponte fra i temi dell'800 e quelli del '900 che viene seguita da cinque saggi ben delineati su argomenti precisi. Alla fine di ogni saggio le note forniscono ricchissimi dati bibliografici ed anche alla fine del profilo troviamo una bibliografia vastissima che offre aiuto prezioso a studenti e studiosi interessati all'argomento.

La premessa ci dà i punti nodali delle tensioni novecentesche descritte nei cinque capitoli successivi, e in tal modo serve anche come schema o riassunto di quanto verrà detto in seguito. La tradizione poetica italiana si è identificata col genere lirico petrarcheggiante attraverso il manierismo e Leopardi, ma nel Novecento possiamo parlare della «oppressione dei generi» di libera intuizione «insofferente di regole», di un «libero gioco della lingua», di una «scoperta del molteplice, delle relazioni infinite». Non parliamo più di una «poesia come lirismo» fornita di tematiche e di forme omogenee ma avvertiamo l'articolazione del mondo poetico italiano in gruppi minoritari, regionali in cui hanno un ruolo importante le riviste, le antologie e la poesia in dialetto. Cade in grave errore chi vuole sopravvalutare una direzione egemonica del Novecento e considerare ogni altra tendenza subordinata o contrapposta perché il compito dello studioso è quello di rivalutare i diversi fondamenti epistemologici e filosofici. Sono diverse così le tendenze della prima metà del secolo – ancora condizionate dalla tradizione – dei crepuscolari, dei vociani, di Palazzeschi, di Montale, di Sereni e infine del petrarchismo novecentesco.

L'autrice affronta anche il problema del destinatario del testo, dell'interruzione del circuito comunicativo autore – lettore la cui ragione va cercata soprattutto e «in primo luogo, nella tendenza della scrittura lirica al ripiegamento su di sé» che comporta relazioni mobili all'interno del testo. Sarà proprio il problema del comunicare a sciogliere il verso in narrativa, il problema che già Leopardi si era posto senza poterlo superare, e a lui guarderanno ancora tanti fra quanti cercano nel Novecento di confrontarsi con la lirica nuova.

Viene delineato anche il destino dell'io, «la rottura io-mondo» che presuppone un'idea trasformata di lirica e che sarà la linea più decisa e precisa del secolo. E contro la lirica si muoverà anche la pluralità di lingue e di registri. La breve conclusione della premessa per porta a dire che questi fenomeni non significano affatto rinuncia a dare una struttura alla poesia e misurarla con i limiti della forma.

Il capitolo primo intitolato *Tradizione / tradizioni* come anche il sottotitolo – *Le maschere dell'io: Pascoli, D'Annunzio* – affronta il problema rappresentato dal ruolo che Pascoli e D'Annunzio rivestono in una situazione di confine tra l'Ottocento e il Novecento. Mengaldo nelle *Introduzioni* alle antologie *Poesia italiana del Novecento* e *Poeti italiani del Novecento* sostiene che «solo chi ha approfondito un rapporto privilegiato di lettura con Pascoli e D'Annunzio, tagliando i ponti con un Ottocento chiuso al rinnovamento (e Carducci resterebbe in quei confini), ha il 'diritto storico' a entrare in una mappa del Novecento.» Pascoli influenzerà non soltanto il primo, ma il pieno Novecento nella frammentazione sintattica e negli scenari realistici e contemporaneamente anche psichici, evocativi, memoriali (del ritorno negato alla casa, all'infanzia accompagnato dai segni metaforici della perdita e degli emblemi funebri della morte). Dall'altra parte è «il magistero linguistico di D'Annunzio» che coinvolge soprattutto Montale e Luzi e li costringe ad affrontare il problema della parola.

Il capitolo secondo (*Le tensioni del nuovo*) vuole delineare il quadro poetico del primo Novecento quando possiamo vedere certe linee che convergono, certi obiettivi comuni tra le sperimentazioni isolate. Questi obiettivi sarebbero: l'abolizione «dell'arte parnassiana finalizzata all'ascolto di sé», il realismo descrittivo attento a episodi minimi e interiori, cioè la rinuncia al Sublime ed al tono aulico, volontà di rinnovare il linguaggio, i temi, il genere lirico nella poesia-prosa. Come dice la Lorenzini: la poesia lirica deve ricominciare da un grado zero della scrittura con un nuovo ruolo dell'io, con la risemantizzazione della realtà e del referente della scrittura, con gli strumenti della rappresentazione, e cioè il linguaggio, la sintassi, gli schemi metrici.

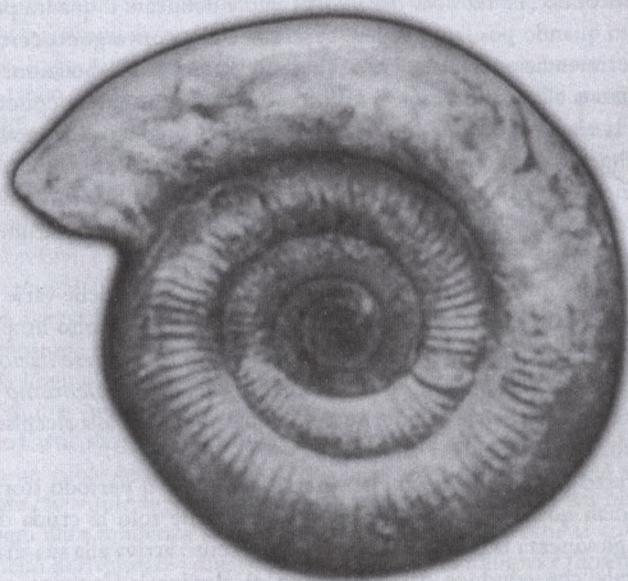
Tre paragrafi del capitolo sono dedicati alla rappresentazione delle varie tendenze determinanti della poesia italiana novecentesca. I titoli illustrano molto limpidamente le connotazioni principali dei gruppi trattati: *Parodia e crisi di rappresentazione: i crepuscolari*, *Le vibrazioni del presente: i futuristi*, *Lirismo e frammentismo vociano*. Ciascun sottocapitolo chiarisce le caratteristiche, le questioni oltre alla ricchissima allusione a testi e autori appartenenti ai vari gruppi.

Il capitolo terzo (*Nostalgia di canone*) prende in esame il periodo storico tra le due guerre mondiali quando, al posto dell'illusione, rimane solo la cruda delusione. Dopo un'agitata giovinezza la poesia italiana del Novecento arriva alla sua maturità: «è il processo naturale che conduce dal barbarismo al classico»¹. L'autrice adopera la metafora del «vento che si placa» per descrivere il fenomeno e continua: «neppure il vento si placa per tutti allo stesso modo». Allude ai due rappresentanti maggiori di questo periodo: Cardarelli e Ungaretti e dedica il primo sottocapitolo (*Tra avventura e ritorno all'ordine*) all'esame delle differenze e alle somiglianze tra i due autori. Il primo è l'uomo della castità formale, mentre lo sguardo del secondo era rivolto verso la Francia, dove era ben vivo in quel momento un dibattito tra classicismo e avanguardie.

Il capitolo quarto intitolato *Contro la lirica* nel primo paragrafo (*Qu'est-ce que la poésie?: il secondo dopoguerra*) attraverso le varie opinioni dei contemporanei delinea un percorso graduale della poesia italiana novecentesca dopo il secondo conflitto mon-

Niva Lorenzini

La poesia italiana del Novecento



NC
12.99
250

il Mulino

Universale Paperbacks

diale quando non c'è un episodio determinante. Ne è verifica la prefazione all'antologia della *Quarta generazione* (1945-1954) che «propone una mappa articolata e ampia della giovane poesia. I curatori² dell'antologia affermano che i processi accelerati della poesia si preparano nei silenzi della privata storia d'ognuno, che è o sarà storia di tutti. A quelli che si confrontano isolatamente con la crisi di trapasso e al loro linguaggio rappresentato attraverso le citazioni è dedicato il secondo sottocapitolo (*La recensione della realtà*). Il terzo (*Contaminazione di codici: Pasolini e la neoavanguardia*) invece fa un passo avanti nel tempo e abbraccia «il periodo che dai pieni anni cinquanta conduce al decennio del miracolo economico e dello sviluppo industriale, delle nuove tecniche e del consumismo massificato» quando nella tradizione lirica italiana avviene una rottura. Si vivacizza il dibattito critico con i poli rappresentati soprattutto dalle varie riviste. L'autrice vuole analizzare qui «la distanza che separa il rifiuto del lirismo da parte dei cosiddetti sperimentali dal nuovo concetto di scrittura poetica dei neoavanguardisti». L'ultimo paragrafo (*Poesia fisica. Il corpo paesaggio: Zanzotto*) focalizza l'attenzione su Zanzotto in cui era meno prevedibile la radicale messa in discussione dei paradigmi interpretativi che caratterizzavano quelle «riforme senza rivoluzioni» che avvenivano accanto alle trasformazioni graduali delineate nel primo paragrafo. Si può parlare di un vero ridimensionamento della lirica, di una metamorfosi di un genere, quando non troviamo più le tracce di una continuità, quando alle tradizionali categorie critiche viene tolto il senso e quando i termini 'lirismo' e 'realismo' diventano anacronistici.

Con l'ultimo capitolo (*Dopo la lirica*) che si divide solo in due sottocapitoli: *Elegie di fine secolo* e *Dagli anni settanta a oggi* arriviamo alla contemporaneità. Arriviamo ad una nuova condizione di scrittura quando non sono sicuri e ben delineati i limiti. Le possibilità di interpretazione sono venute meno perché l'io lirico, il soggetto, la lingua e l'oggetto non sono riconoscibili, perché i perimetri rigidi sono spariti, i muri sono crollati e superati gli schematismi. Nell'ultima parte l'autrice segue gli avvenimenti dagli anni settanta e in poi che «sanciscono la fine delle contrapposizioni», quando le categorie spazio-temporali si velocizzano e in quel contesto non si parla di «realtà simulata» né di «virtualità» ma di «rumore, in riferimento al decennio che vede irrompere una scrittura e una oralità di massa, mentre si configurano nuove identità e bisogni collettivi. La scrittura creativa ne resta coinvolta.» – scrive la Lorenzini.

Il libro della Lorenzini, scritto con grande competenza ed accuratezza, offre un profilo di base agli studenti e agli studiosi interessati all'argomento e, grazie all'abbondante bibliografia, un punto di partenza per ricerche successive o più specifiche in varie direzioni della poesia italiana del Novecento.

1 Savinio, A.: *Valori Plastici* (1918-1922)

2 Piero Chiara e Luciano Erba